

Carlo Brambilla

MILANO «È finito il moderatismo»: il professor Massimo Cacciari sferza la sinistra d'Europa a lanciare una lotta di idee: «Piaccia o non piaccia, Bush ha vinto proprio su questo terreno».

«Una vittoria politica è sempre il risultato di una serie di fattori. Il principale va cercato nella paura, nell'insicurezza, nell'inquietudine che dominano un larghissimo settore dell'opinione pubblica americana, uno stato di cose che si esprime nella richiesta di un Capo riconoscibile. Allo stesso tempo il Capo, il Decisionista (con le maiuscole) provoca e rialimenta paura. È il perfetto circolo vizioso che Kerry non è riuscito in alcun modo a spezzare, perché ha ondeggiato in una sostanziale accettazione del "principio paura", parafrasando e rovesciando il "principio speranza" di Ernst Bloch. Insomma non è mai riuscito a dare risposta a questa paura né a offrire di sé l'immagine di un Capo sicuro. E Bush è andato a nozze».

Altri fattori? «Imprevista e imprevedibile è stata la straordinaria mobilitazione di un vasto settore evangelico-fondamentalista rappresentativo della religiosità americana. Noi qui in Europa e noi sinistra europea in particolare continuiamo ad avere degli Usa una visione assolutamente falsa, come terra della razionalizzazione, della secolarizzazione. Si tratta di un'interpretazione totalmente hollywoodiana e newyorkese. Gli Stati Uniti, e ce l'hanno insegnato i suoi grandi interpreti come i vari Steiner, Bloom, possiedono una "religione" molto simile alla "religione civile" romana. Ecco Bush è riuscito a mobilitare questa «religione americana», che è un misto di fondamentalismo e di missionismo e soprattutto è cementata dalla "missione apocalittica" della potenza americana. Bush ha rappresentato questa identità. Certo non è tutta l'America: c'è New York, c'è Woody Allen, ci sono i bostoniani, però l'anima profonda e radicatissima della cultura, e sottoleneo cultura, americana è l'altra».

Elenco finito? «No, c'è un terzo fattore e anche questo largamente imprevedibile: Bush ha spedito parecchi voti anche dell'elettorato tradizionalmente democratico. Non solo ha fatto il pieno del "voto paura" e del voto fondamentalista, ma ha recuperato parecchio anche sull'altro fronte, forse non fra gli afro-americani, ma certamente moltissimo nella comunità ebraica e anche nelle altre minoranze. E aggiungo subito il quarto fattore: l'assoluta inadeguatezza del candidato democratico».

John Kerry non all'altezza? «Sull'incredibile debolezza del candidato democratico ne avevo parlato fin dall'estate scorsa: uno sdentato sosia di JFK. Come abbiamo fatto i democratici a puntare su di lui è davvero inspiegabile. Adesso è chiaro che Edwards qualche voto in più lo prendeva. Anche col generale Wesley Clark

Bush ha spostato parecchi voti anche dell'elettorato democratico Kerry non era all'altezza

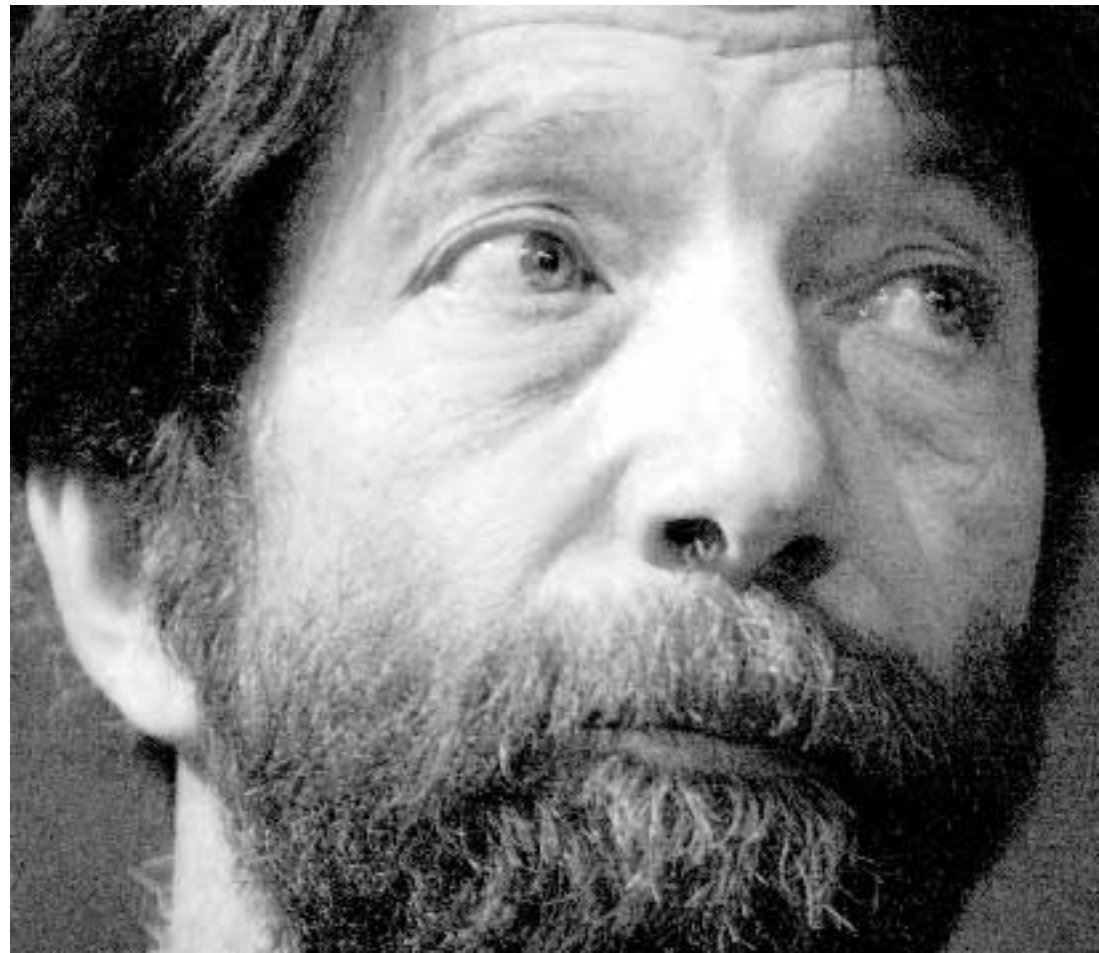
Il professore è categorico «Piaccia o non piaccia, Bush ha vinto su questo terreno. Noi invece restiamo abbarbicati allo straccetto della Costituzione europea»



«Basta con i nostri sensi di colpa e con la coda di paglia. La politica è cambiata. A Destra cercano "valori profondi". E noi, che facciamo?»

Cacciari: «La sinistra vince con idee e radicalità»

«Il segnale che viene dagli Usa: è finito il moderatismo. La favola della buona amministrazione non regge più»



Il filosofo ed esponente della Margherita Massimo Cacciari

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Tg1
Quando la giornata di Berlusconi viene raccontata da Susanna Petruni e da Francesco Pionati, allora il risultato è talmente scontato da diventare noioso. Mai una sorpresa, mai che Susanna dica: il "premier" tentenna, il "premier" divaga, il "premier" svicola. Da quando è presidente del Consiglio, se uno dovesse raccogliere tutti i servizi di Susanna Petruni in volume il titolo non potrebbe che essere: "Silvio il Grande". Oppure: "Il Gladiatore di Arcore" e simili. Quando arriva Pionati, la musica cambia poco perché "dal governo europeo al governo italiano il passo è breve", le tasse stanno per essere tagliate...

Tg2
Un altro canto epico per Berlusconi passa sul Tg2. Ci assicura Ida Colucci che la partenza di Frattini "non provocherà l'effetto-domino". Perché tanta sicurezza? Ma perché il "premier" vuole battere i record di Craxi e De Gasperi e "durare per l'intera legislatura". E' un'ipotesi che fa rimpiangere i vecchi governi democristiani che duravano finché duravano. Questo invece durerà, c'è "unità d'intenti" e la prossima settimana si tagliano le tasse, soprattutto ai ricchi che potranno "lavorare di più ed evadere di meno, se questo per caso succede". Succede?

Tg3
Si comincia con due domande, le uniche che contano: dove verrà sepolto Arafat, che ha chiesto di riposare a Gerusalemme, nonostante il secco no di Israele? E poi: chi prenderà il posto del vecchio combattente in coma? Rispondono, in maniera soddisfacente (viste le circostanze) sia Filippo Landi sia Marc Innaro. Un taglio secco ed ecco la politica interna, in mano a Mariella Venditti e Nadia Zicochi, e si delinea il Grande Ricatto. Berlusconi non vuol sentire parlare di un governo-bis, vuole il record di durata per passare alla storia. E non lascerà gli Esteri a Fini se An non accetterà quel taglio delle tasse che lui ha in mente.

le cose sarebbero andate meglio». **E ora, America divisa?** «Questa storia dell'America divisa mi fa ridere. Qui si continua a scoprire l'acqua calda. L'America è sempre stata divisa. Ma l'America è anche un grande Paese assolutamente unito in una grande identità di popolo. Noi italiani siamo incredibili: la grandezza di Roma e del suo impero è scaturita dalle lotte e dai massacri fra patrizi e plebei; la decadenza è cominciata quando è tramontata questa dialettica. Sento in giro discorsi stralunati. Gli Stati Uniti sono un grande Paese proprio perché sanno sopportare, nel senso di tenere in alto, le contraddizioni».

Che lezioni trarre dal voto Usa?

«Una sua tutte: per carità non si cominci a dire e credere che Bush abbia vinto perché ha conquistato il voto moderato di tranquilli borghesi in pantofole che guardano solo la tv. Questa è una visione da barzelletta. Lui ha fatto il pieno di voti di gente tutt'altro che moderata, gente che vuole un Capo e che vuole certezze, orientamenti sicuri, che vuole "sì" e "no", che vuole bianco e nero. Insomma ha preso voti sul piano di una battaglia delle idee contro uno che stava lì a mettere i puntini sulle "i". Comprendiamo che la battaglia contro questa nuova destra la si conduce col coraggio di affermare altre idee con coerenza e radicalità, oppure si perde».

È la fine del moderatismo? «Fine Totale. Se crediamo che adesso dobbiamo affannarci ad andare in cerca di voti moderati, che non si sa nemmeno dove siano, nel vecchio senso del termine da De degli Anni Sessanta e Settanta, non concluderemo nulla. Oggi c'è una totale radicalizzazione perché gli equilibri postbellici non ci sono più. Ora tutti sono in cerca di nuovi orientamenti. Oggi bisogna dire alla gente dove si va».

Già, dove si va? Bush ha chiarito le cose, affermando una visione del mondo e l'altra qual è?

«Qui sta il punto. In una prospettiva multipolare, di nuove relazioni mondiali tra pari, di nuovi equilibri tra grandi aree geografiche del pianeta, in primis l'unione "politica" europea...ecco bisogna riempire tutta questa strategia di valori, di grandi idee. A partire dall'Europa. Da una parte c'è Bush che vince mettendo in primo piano i suoi valori alti, piaccia o non piaccia, e dall'altra parte hai il centrosinistra europeo abbarbicato su uno straccetto di costituzione e sull'euro. Ma ci rendiamo conto? Siamo prigionieri di un discorso tardo illuministico, tardo razionalistico. Un atteggiamento politicamente molto pericoloso. E infatti stiamo per assistere a manovre indovinate, anche se bicameralmente settarie e strumentali, della destra nostrana. Parlo di Giuliano Ferrara che sta pilotando la riscoperta dei "valori profondi" di Buttiglione. Siamo attenti perché questi stanno dicendo che la politica è cambiata. Quindi basta con le nostre balle che la politica si risolve nella buona amministrazione. E anche basta con i nostri sensi di colpa (fascismo-comunismo) e con la coda di paglia. È ora di tagliare questa coda».

Se crediamo che dobbiamo affannarci ad andare in cerca di voti moderati non concluderemo nulla

Ds: «Gli iscritti Cgil appoggiano tutte le mozioni»

Damiano, della segreteria: «Non è più esclusiva del Correntone». Sconcerto per il titolo dell'«Unità». Mussi: lo difendo

ROMA Ha creato tensione dentro la Cgil e tra la maggioranza Ds l'appello di adesione alla mozione Mussi-Berlinguer firmato da 1.200 esponenti del sindacato guidato da Guglielmo Epifani, tra i quali ci sono anche 6 dei 12 membri della segreteria nazionale. A Corso d'Italia c'è chi rimane «stupito» dalla stessa raccolta di firme sotto il documento «a favore di un forte partito» e contrario alla prospettiva del nuovo soggetto riformista. Un'iniziativa collettiva, spiegano alla sede della Cgil difendendo invece le adesioni individuali, non si era mai vista, neanche al congresso di Pesaro, quando pressoché tutti i dirigenti d'area di sinistra, a partire da Sergio Cofferati, si schierarono a favore della mozione Berlinguer.

Al Bottegghino, invece, ha creato «sconcerto» il titolo sotto cui l'Unità ha riportato ieri la notizia del documento - «Quasi tutta la Cgil sostiene la mozione Mussi» - e «stupore» il fatto che non ci sia stata una reazione ufficiale da parte della Cgil (che comunque definisce il titolo «inesatto»). Secondo Cesare Damiano non sono tanti i numeri a contare: «Il dato nuovo è che rispetto a Pesaro, dove quasi tutti i dirigenti Cgil vicini al partito hanno sostenuto Berlinguer, ora i sindacalisti sono distribuiti sulle quattro mozioni. Non c'è più l'esclusiva per il Correntone. E questa articolazione è un fatto molto positivo». Il responsabile Lavoro dei Ds fa sapere che i dirigenti sindacali che hanno già sottoscritto la mozione Fassino sono circa 220.

la lettera della mozione Fassino

Con sconcerto abbiamo letto su l'Unità un titolo assolutamente falso. Non ha infatti alcun fondamento che - come scrive l'Unità - "quasi tutta la Cgil sostiene la Mozione Mussi". Questo era forse vero tre anni fa in occasione del Congresso di Pesaro. Certamente non è vero oggi.

La Mozione Fassino ha infatti raccolto l'adesione esplicita e dichiarata di un amplissimo numero di dirigenti sindacali confederali e di categoria, nazionali, regionali e territoriali, tra essi molti di coloro che tre anni fa avevano sostenuto altre mozioni. Né d'altra parte risulta che la Cgil abbia deciso di sostenere ufficialmente una qualche mozione.

Il coordinamento della Mozione Fassino

Prendiamo atto della smentita da parte del coordinamento della Mozione Fassino. L'articolo in questione registrava l'adesione di circa 1200 esponenti sindacali della Cgil di tutta Italia alla Mozione congressuale di Mussi-Berlinguer. Alla luce delle notizie sul seguito che la Mozione Fassino raccoglie nella stessa Cgil, quel titolo appare effettivamente forzato.

tra Cgil, Cisl e Uil e «di questi oltre 160 sono del sindacato di Epifani». Dice anche che hanno dichiarato l'intenzione di votare la mozione della maggioranza «oltre un migliaio» di altri sindacalisti. Damiano, ex segretario della Cgil Veneto e tra i pochi dirigenti del sindacato che a Pesaro appoggiarono la mozione Fassino (insieme a Megale, Panzeri, Amoretti e Guarino), sottolinea che tra i 10 membri della segreteria nazionale della Cgil di area Ds (due dei 12 non sono iscritti alla Quercia), appoggiano Fassino Nicoletta Rocchi e Achille Pasconi. Mariagrazia Maulucci non si è schierata. Così come non si è schierato Epifani. E se hanno sottoscritto l'appello per la mozione Mussi-Berlinguer anche cinque segretari generali di categoria, nella maggioranza Ds si fa notare che hanno firmato la mozione Fassino Valeria Fedeli (Tessili) e Fabrizio Solari (Trasporti).

Interviene anche Mussi: «L'unica obiezione che si potrebbe fare a l'Unità per il modo in cui ha dato la notizia delle adesioni alla mozione della Sinistra Ds è che la notizia è stata tenuta bassa. Per quanto io abbia l'abitudine di non tirare per la giacca né il nostro giornale né gli altri quotidiani». Il leader del Correntone sottolinea che l'autonomia del sindacato è «fuori discussione» e lancia una frecciata alla maggioranza di sinistra: «Il primo elenco di sindacalisti aderenti alla mozione congressuale di Fassino è stato fornito qualche settimana fa dalla segreteria del partito». s.c.

Passati in Parlamento gli esami psicoattitudinali per i futuri magistrati, notoriamente matti prim'ancora di cominciare, si passerà immantinate a formare la commissione esaminatrice. Dalle prime indiscrezioni che filtrano da Via Arenula, siamo in grado di rivelare da chi sarà composta e, soprattutto, le tracce dei test a cui verranno sottoposte le aspiranti toghe. Gli esaminatori saranno, ovviamente, giuristi di chiara fama e di spiccata moralità. Oltre ai membri di diritto - l'ingegner Roberto Castelli, in qualità di presunto ministro della Giustizia, e il commendator venerabile Licio Gelli, in qualità di inventore dei test psicoattitudinali per i magistrati (vedi «Piano di rinascita democratica», 1976) - la commissione schiererà l'on. avv. Cesare Previti per il settore tributario; l'on. cond. Marcello Dell'Utri (pure lui laureato in legge), per il ramo criminalità organizzata & stallieri; l'on. avv. Carlo Taormina per il reparto infanticidi; il pres. gov. imp. Totò Cuffaro, in omaggio alla devolution. Ciascun membro potrà nominare consulenti tecnici esperti nelle varie materie: già si fanno i nomi dell'investigatore Gelsomino, reduce dai fasti di Cogne; di Renato Squillante, reduce da un tour europeo fra la Svizzera e il Liechtenstein; e di Igor Marini, reduce dal carcere di Torino. I test saranno improntati allo schema dei più moderni telex di Amadeus e Gerry Scotti e simpaticamente intitolati «Chi vuol esser magistrato».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

CHI VUOL ESSER MAGISTRATO

Ecco, di seguito, le domande approntate dalla commissione per il primo concorso. Il candidato dovrà dimostrare il suo equilibrio mentale scegliendo la risposta esatta fra tre proposte.

1. Il ministro Castelli, a proposito della riforma dell'ordinamento giudiziario, ha parlato di «blindatura». Si riferiva:

a) al caveau della banca svizzera che conserva i fondi neri della Fininvest;

b) all'immodificabilità della sua riforma in Parlamento;

c) ai politici che, con l'ordinamento attuale, verrebbero blindati in luoghi sicuri, mentre con quello nuovo diventerebbero almeno ministri.

2. Che cosa deve fare un giudice quando si ritrova per le mani un indagato su un soggetto difeso dall'avvocato Taormina?

a) Autodenunciarsi per bruciare sul tempo l'avvocato Taormina.

b) Affidare le indagini, le perizie, la

requisitoria, la sentenza di primo, secondo e terzo grado all'avvocato Taormina.

c) Condannare subito il vicino di casa per guadagnare tempo.

3. Il gip barese De Benedictis è finito nell'occhio del ciclone per aver definito "mercenari" i mercenari italiani in Iraq. Che cosa avrebbe dovuto fare invece per ottenere encomi solenni?

a) Far sparire il fascicolo d'indagine mangiandoselo fino all'ultima pagina.

b) Chiamare «mercenarie» le due Simone e «missionari» i mercenari.

c) Darsi malato.

4. Nel caso in cui, per la nomina del prossimo procuratore nazionale antimafia, concorressero Corrado Carnevale e Gian Carlo Caselli, chi dei due sarebbe secondo voi il più meritevole?

a) Carnevale perché la mafia la conosce meglio.

b) Caselli perché, come dice giustamente Riina, è comunista.

c) Nessuno dei due perché sono en-

trambi magistrati.

5. Quando l'imputato è presidente del Consiglio, che fare?

a) Dichiararlo subito immune, colgiendo in contropiede il Parlamento.

b) Chiedere prima a Giuliano Ferrara.

c) Suicidarsi, lasciando un biglietto con scritto che è colpa dei giudici.

6. Quando l'imputato è un ricco imprenditore o un professionista facoltoso coinvolto in storie di tangenti, mafia, bancarotta, frode fiscale o falso in bilancio, che fare?

a) Assolverlo senza nemmeno guardare le carte.

b) Condannarlo per fargli guadagnare punti preziosi ai fini della sua prossima carriera politica.

c) Promuoverlo direttamente ministro o sottosegretario o presidente del Consiglio, per non fargli perder tempo.

7. Com'è finito il processo Andreotti a Palermo?

a) Prescrizione del reato «commesso» fino al 1980, assoluzione per insufficienza di prove dopo il 1980.

b) Assoluzione plenaria urbi et orbi (soprattutto orbi) con annessa beatificazione in vita.

c) Come nella risposta a), ma è meglio rispondere con la b).

8. La mafia esiste?

a) No, come pensa Dell'Utri.

b) Non so, come dice Dell'Utri.

c) Sì, come dimostra Dell'Utri.

Liberazione

La primavera di Melfi

Cronaca di una lotta operaia

di Paolo Ferraro, Angela Lombardi

Edizioni Piero Rosato, L'Inchiostro

DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ